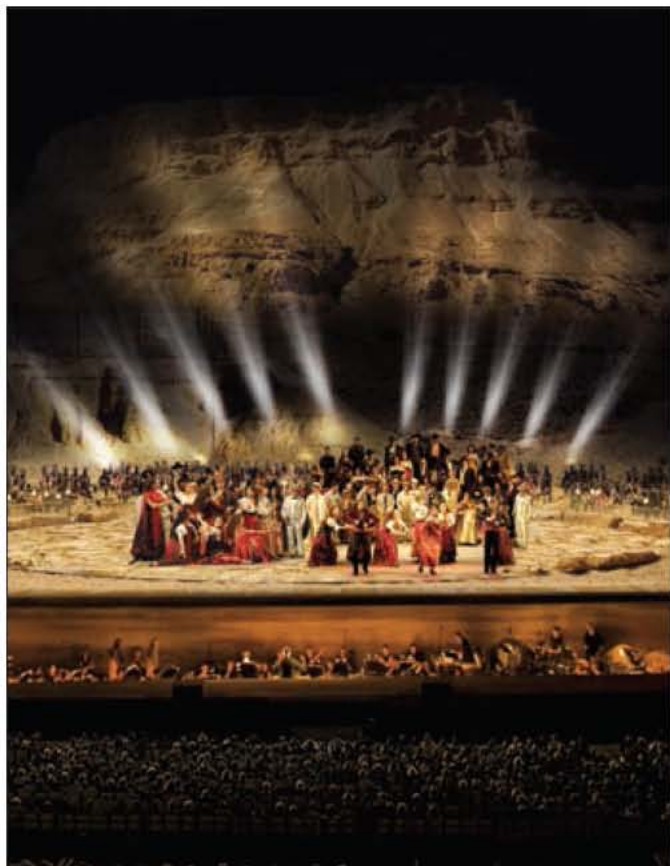


Per gli israeliani Gerusalemme è la capitale di Israele, per gli atlanti e le cancellerie di tutto il mondo è invece Tel Aviv. Siamo andati lì a verificare com'è la scena musicale.

testo e foto di **Federico Geremei**

In nessun'altra città del piccolo stato - ventiduemila chilometri quadrati (come l'Emilia Romagna) - l'offerta musicale e, più in generale, artistica si concentra con la densità, la varietà e la vivacità che Tel Aviv regala. Tutto l'anno. Sono passati un secolo ed una manciata di mesi da quando le prime sessanta famiglie piantarono le tende nei campi su cui oggi la metropoli alterna villini a grattacieli e palazzine Bauhaus (ce ne sono quattromila e dal 1993 fanno parte del patrimonio Unesco dell'Umanità). Il Mediterraneo è a pochi metri, lungo i cinque chilometri di spiaggia: da un lato il porto turistico, dall'altro il borgo di Yafo. E in mezzo una popolazione di quattrocentomila persone il cui numero va moltiplicato per cinque se si contano tutti quelli dell'area Gush Dan intorno al centro vero e proprio.

Tel Aviv - come recitano gli opuscoli (che per una volta non esagerano) - è una città che non dorme mai e ogni visita va dunque pensata scegliendo se le ore di riposo sono quelle notturne o diurne. Nel primo caso il punto di partenza è il **Tel Aviv Performing Arts Center**, un complesso disegnato nei primi anni '90 all'interno del Golda Center nello spazio racchiuso tra le vie Weizmann, Shaul Hamelech e Leonardo Da Vinci. Ospita il Tel Aviv Museum, rinnovato di recente, e la Biblioteca cittadina. Soprattutto, però, è la sede di due istituzioni artistiche imprescindibili: la Tel Aviv Opera e il Cameri Theatre. Shlomo Lahat è stato il sindaco mecenate cui Tel Aviv ancora guarda con riconoscenza per l'impeto rinnovatore che ha trasmesso alla città nei suoi vent'anni di mandato. Quando diede il via al progetto per l'Opera furono chiamati un maestro indiscusso dell'architettura nazionale



Tel Aviv, *always on*



In questa foto e sotto: il Cameri Theatre. A sinistra l'Opera.





ed un promettente designer. Il primo, Yakov Rechter, aveva realizzato negli anni Cinquanta il Mann Auditorium, sede della Israel Philharmonic e attualmente in ristrutturazione. Combinò poi gli stessi ingredienti di quella sua creazione (funzionalità, eleganza e forza espressiva) su scala maggiore per ideare il Performing Arts Center e il risultato è oggi uno scrigno modernista di cemento dai volumi audaci e con pochi fronzoli che custodisce una sala da millecinquecento posti, concepita secondo gli

standard classici (e l'unica ad avere il pit per l'orchestra). Al designer Ron Arad venne invece affidato il compito di ideare il foyer, un amalgama di cemento, bronzo, vetro e acciaio che al tempo stesso connette e separa gli ambienti, mostra e svela i livelli, confondendo e accogliendo il pubblico. Ogni anno si allestiscono otto produzioni operistiche per un totale di cento repliche l'anno. E gli altri duecento giorni? Va in scena di tutto: musical, rock, jazz, danza ed altro. Il venerdì sera a Gerusalemme

suonano le sirene che sanciscono l'inizio dello *shabbat*: ogni attività viene sospesa, le strade si svuotano, tutte le attività vengono catalizzate nella sfera familiare e condensate in quella domestica. All'Opera di Tel Aviv va in scena invece la produzione musicale di punta della settimana, pensata per i ventenni e trentenni. A proposito: gli abbonati all'Opera "sono i più giovani al mondo", così ci assicura il direttore Michael Ajzenstadt. Del resto l'età media degli abitanti di Tel Aviv è inferiore a quella

del resto di Israele, nazione in cui solo un cittadino su dieci ha più di sessantacinque anni (in Italia uno su cinque).

Dei sei teatri nazionali il **Cameri Theatre** è il principale e insieme all'Habima Theatre (più avanti) riesce nell'impresa di miscelare l'intrattenimento puro con la cultura, le nuove questioni sociali, affrontate con l'irriverenza che non accetta censure, con la ricerca sulla tradizione. A garantire e promuovere tutto questo pensa Omri Nitzan, uno degli intellettuali più



In questa foto e sotto il Suzanne Della Centre.
Nella pagina accanto: in alto l'Habima, sotto L'Opera.



arguti e vivaci del paese. Il Cameri ha fatto la sua comparsa al Tel Aviv Performing Arts Center dieci anni fa e non ha rallentato l'attività artistica una volta ottenuta una sede. Ha invece rilanciato e rinnovato la propria vena operattiva. Il Cameri va infatti in scena in media cinque volte al giorno, porta attori e tecnici in giro per Israele e anima il cartellone utilizzando a pieno ritmo gli spazi a disposizione: due auditorium - da mille e da quattrocento posti, rispettivamente - due black box ed il theatre café, un curioso spazio per produzioni *sui generis*. L'**Habima**, nell'omonima piazza di Tel Aviv, è il Teatro Nazionale

d'Israele ma è stato fondato in Russia novantanove anni fa nel turbolento periodo tra la rivoluzione del 1905 e il primo conflitto mondiale. Il più antico teatro (uno dei primi in ebraico) è anche il più nuovo: i lavori di ristrutturazione dell'edificio e dello spazio antistante si sono infatti conclusi poche settimane fa ed oggi il complesso si presenta come un'astronave d'arte drammatica e d'avanguardia sociale nel cuore della città. Condivide col Cameri Theatre - il gemello diverso che si raggiunge in venti minuti di piacevole passeggiata - la personalissima ricetta che sublima i temi d'attualità e di denuncia nell'intrattenimento e

nell'evasione. David Grossmann, Abraham Yehoshua e Amos Oz si sono così espressi alcuni anni fa in una lettera aperta al ministro dell'istruzione: "*L'Habima non è soltanto una istituzione culturale ma forgia la cultura stessa della vita in Israele*". Vale dunque la pena passarci per comprendere come la responsabilità di tanta autorevolezza venga tradotta in un cartellone di performance varia e fitta. E se, come è probabile, gli spettacoli non sono comprensibili a chi non parla ebraico, l'ottima caffetteria, le jam session improvvisate e il vicino museo rappresentano una alternativa da considerare. Il **Suzanne Dellal Centre** è la

struttura che anima, ricambiata, Neve Tsedek (uno dei quartieri più vivaci e trendy di Tel Aviv) e da vent'anni è l'epicentro nazionale della danza contemporanea. Eventi, rassegne, workshop e festival: il parterre di performance che il centro offre nelle sue quattro sale e nel cortile all'aperto spazia dalla sperimentazione agli *evergreen*, dalle produzioni locali a quelle internazionali. Ha due obiettivi principali: formare maestranze artistiche di alto livello (soprattutto coreografi) e allestire un cartellone sufficientemente vario per presentarne le creazioni più riuscite. La vita notturna e musicale di Tel

FORMALITÀ DI INGRESSO

Per entrare in Israele è necessario un passaporto con validità di almeno sei mesi dalla data di ingresso, il visto non è richiesto per soggiorni fino a novanta giorni di permanenza. Poiché alcuni Paesi non consentono l'ingresso a chi abbia timbri israeliani sul passaporto, si suggerisce di richiedere alle autorità israeliane di frontiera che i timbri d'entrata e d'uscita non vengano apposti.

Fuso orario: + 1 ora rispetto all'Italia.

Ente Nazionale Israeliano del Turismo in Italia:

www.goisrael.it (+39.02.804905)

Ufficio del Turismo di Tel Aviv:

www.tel-aviv.gov.il/english/Index.htm (+972.35218214)

Operatori turistici specializzati:

www.easy-israel.it (+39.011.5634241), www.amiel.com (972.3538844)

Ambasciata italiana a Tel Aviv:

Trade Tower Building, Hamered st 25 (+972.35104004, +972.544953862)



Aviv è una galassia da esplorare guardando più al calendario degli eventi che alle singole venues. Un poker di indirizzi va comunque calato, eccolo: l'**Ozen** fa parte della compagnia The Third Ear ed è una piccola cittadella della musica in una palazzina vicino al centralissimo centro Dizengoff; negozio di CD, *library* musicale e punto di ritrovo di produttori e appassionati, ha una piccola sala in cui s'alternano musicisti emergenti e artisti affermati. Il **Tmuna** (Soncino st 8) è un teatro-auditorium che garantisce l'offerta di performance più eclettica della città: lo spettro quasi completo dei generi musicali viene attinto con

competenza e condito da produzioni teatrali di prosa e rassegne culturali. Al **Barby Club** (Kibutz Galuot 52) si ascoltano indie rock e jazz; il **Levontin 7** (nella centrale zona Hashmal Garden) omaggia la cultura del clubbing miscelando folk sofisticato a lounge ed elettronica. A questo poker va aggiunto un tris di locali invisibili se non si conosce il numero civico per accedervi. Il **Michatronix** (al 28 di Ben Yehuda st) è un microclub quadrato mimetizzato dietro una vetrina di un rigattiere e promotore di notevoli performance musicali underground; al 47 di Allenby st c'è un'anonima rosticceria, **The Deli**: se non ci

si limita a mangiare un boccone ma si supera la parete alle spalle del cibo si entra in un bar che, a sua volta, consente di accedere ad una piccola discoteca. Il terzo locale si trova poco più avanti (al civico 97), si chiama **Lucifer**. Se ci si sposta alla periferia nord della città - dove la Ben Yehuda st incontra Hata'Harukha, vicino al parco fluviale Nahal Yarkon e alle spalle del porto - si raggiunge un'area che pare ingombra solo di capannoni, parcheggi e depositi. È così, in effetti, ma vale la pena camminare tra le reti e le costruzioni in lamiera per raggiungere tre locali: lo **Shablul** (jazz), il **Reading 3** (pop) e l'**Hangar 11** (rock).

Gli israeliani amano cantare - a squarciagola eppure intonati - e le feste, soprattutto quelle di nozze, sono l'occasione per un sano delirio canoro: ore di cori, assoli e duetti allietate da generose (ma non eccessive) dosi di alcool in compagnia. Anche il visitatore senza inviti, con un po' di fortuna, può riuscire a farsi un'idea di cosa significhi; al **Genky**, all'**Hashura Haivrit** e al **The Stage** ogni tanto si organizza uno "Shira Betzibur" (letteralmente "canto pubblico"). È una sorta di karaoke collettivo ma niente pallina che rimbalza di sillaba in sillaba su un monitor, niente basi preregistrate: è tutto dal vivo. 🐣